

Esposizione Universale Expo Milano 2015  
Padiglione svizzero, auditorio  
Assemblea generale del Forum per l'italiano in Svizzera  
Milano, 24 ottobre 2015

## *L'Italia in Svizzera*

Sacha Zala

Stimato Presidente e Consigliere di Stato,  
Stimato Console generale,  
Stimate Autorità del Cantone dei Grigioni, del Canton Ticino, del Canton  
Uri e del Canton Vallese,  
Care delegate e cari delegati,  
Illustre pubblico,

Come tutti sapete, nella Roma antica la prima componente di un'orazione secondo l'*ars dicendi*, l'arte del parlare in pubblico con un discorso eloquente, è rappresentata dall'*exordium* nel quale – secondo il manuale – il bravo oratore, con un'abile *captatio benevolentiae*, sa catturare l'interesse e la benevolenza dell'uditorio. Quasi sempre l'esercizio retorico si manifesta nell'atto del ringraziamento che per finire è diventato talmente ovvio, ripetitivo e scontato da fargli perdere l'effetto desiderato.

Permettetemi dunque di ringraziare – e di autenticamente ringraziare – per l'invito a parlarvi un po' di «Italia in Svizzera».

L'invito che non era né ovvio né scontato mi ha procurato, infatti, almeno un *triplice* e autentico piacere:

Dapprima c'è l'ovvio e *primo* piacere di poter parlare ad un tanto illustre pubblico che rappresenta un vero fulminante moltiplicatore per i temi che tanto ci stanno a cuore. L'uso pubblico che si fa della storia, è forse bene ricordarlo proprio qui e proprio quest'anno a pochi passi da Marignano,

non è sempre tale da destare un genuino interesse del pubblico per il lavoro di ricerca degli storici, ma piuttosto per le interpretazioni e l'uso strumentale da parte di altri attori. Mi rallegro dunque particolarmente di poter parlarvi oggi quale storico su dei temi che, invero, finora mi avevano occupato a mia volta più quale attore nelle mie passate pubbliche vesti di presidente della Pro Grigioni Italiano che di quelle più riflessive del ricercatore.

E proprio qui nasce il mio genuino e autentico *secondo* piacere nel poter constatare che le tesi che mi erano care quale combattivo, tenace e ostinato (e forse il nostro caro Ministro grigione della cultura starà pensando: esagerato) difensore dell'italiano nei Grigioni reggono ampiamente il confronto analitico *sine ira et studio* dello storico.

Il mio *terzo*, forse per molti meno evidente piacere è quello di potervi parlare qui all'Expo 2015 di Milano, un'esposizione universale. Le esposizioni universali sono un fenomeno della seconda metà del XIX secolo. Dopo quella del 1851 a Londra, che viene considerata la prima, si susseguirono fino alla Prima guerra mondiale almeno trentatré esposizioni universali: sei ebbero luogo a Parigi, tra le quali quella del 1889 per il centenario della Rivoluzione francese e che tutti conoscono attraverso la costruzione della Tour Eiffel, ma ricordiamo anche le esposizioni universali del 1906 qui a Milano – proprio in concomitanza con l'apertura al traffico della ferrovia del traforo del Sempione della quale parleremo più avanti – e del 1911 a Torino. Queste esposizioni universali erano un'assoluta novità e cambiarono radicalmente la natura, i temi e gli attori delle relazioni internazionali. Proprio come noi qui oggi siamo da più parti convenuti, così accadde nella seconda metà del XIX secolo. A margine alle esposizioni universali si tennero sempre più spesso – e questa è un'altra novità del XIX secolo – conferenze internazionali sui più svariati temi della società civile, creando una vera società internazionale di esperti che spaziavano dalle scienze esatte alla medicina per arrivare addirittura ai congressi di musica militare, delle scienze

amministrative oppure di stampo umanitario; non scordiamoci ad esempio dell'opera del ginevrino Jean Henry Dunant nel 1863 per la creazione del Comitato Internazionale della Croce Rossa. Le poche conferenze internazionali fino ad allora erano esclusivamente diplomatiche ed esclusivamente legate ai temi della politica egemonica dei gabinetti delle grandi potenze del cosiddetto «Concerto europeo». Nacque così con il fenomeno che i contemporanei chiamarono «internazionalismo» una vera e propria fitta galassia di contatti transnazionali e internazionali che ben presto si istituzionalizzò con delle *convenzioni* internazionali che diedero vita alle prime *organizzazioni* internazionali. Così la Convenzione telegrafica internazionale di Parigi del 1865 creò a Berna l'*Ufficio internazionale delle amministrazioni telegrafiche*. Nel 1874 fu fondata con sede a Berna l'*Unione postale universale*. Queste e molte altre organizzazioni internazionali crearono gli standard e le norme necessarie per il commercio e gli scambi internazionali e furono dei potenti catalizzatori per il processo di modernizzazione che aveva scatenato la rivoluzione industriale.<sup>1</sup>

La Svizzera neutrale fu con la Francia e il Belgio tra i maggiori promotori mondiali di conferenze e organizzazioni internazionali. Non è dunque un caso che, quando dopo la Grande guerra, nacque con la Società delle Nazioni la prima organizzazione internazionale a respiro globale, essa avesse la sua sede proprio in Svizzera. L'Italia ebbe invece con l'*Istituto internazionale di agricoltura*, istituito nel 1908 a Roma, la prima organizzazione internazionale per la cooperazione in materia agricola ed ebbe dunque un ruolo fondamentale in questo settore, un ruolo internazionale che negli anni Venti e Trenta il regime fascista cercò di strumentalizzare a scopo di propaganda con il lancio di innumerevoli conferenze internazionali sul tema. Non è dunque neanche qui un caso che Roma sia ancora oggi sede della FAO, l'organizzazione delle Nazioni

---

<sup>1</sup> Cfr. Madeleine Herren, *Hintertüren zur Macht. Internationalismus und modernisierungsorientierte Außenpolitik in Belgien, der Schweiz und den USA 1865–1914*, Oldenbourg, München 2000.

Unite per l'alimentazione e l'agricoltura, ed evidentemente anche il tema di fondo di questa esposizione universale, il tema della nutrizione, affonda le sue radici in questo affascinante universo.<sup>2</sup> Ecco dunque spiegato il mio *terzo* piacere che con questa relazione ora mi fa diventare, a mia volta, parte di quel fenomeno delle esposizioni universali, del quale normalmente parlo nel mio corso sulle relazioni internazionali...

In verità il mio piacere è *quadruplo*. C'è, infatti, un quarto piacere che però – secondo i saggi principi dell'arte oratoria – cercherò di tenervi nascosto fino alla *peroratio*, vale a dire alla conclusione nella quale – sempre secondo il manuale – «l'oratore cerca di commuovere l'uditorio».

«*L'Italia in Svizzera*» è una formula per indicare le peculiarità della presenza italiana nel nostro Paese nei diversi ambiti: economico, lavorativo, sportivo, culturale, ecc. Cercherò, nel tempo concesso, di presentarvi alcuni ambiti che mi sembrano rilevanti per l'attività del *Forum*.

Una dozzina di anni fa, preparando con Marina Cattaruzza l'articolo sulla Svizzera per la ponderosa *Bibliografia dell'Età del Risorgimento*, ho avuto modo di analizzare attentamente la produzione storiografica sulle relazioni tra Svizzera e Italia, in particolare gli intrecci tra la storia svizzera e il Risorgimento italiano e, più in generale, i rapporti tra Svizzera e Italia nel corso dell'Ottocento. Per via della sua neutralità, sancita al Congresso di Vienna, come pure per il suo clima liberale e per la prassi del plurilinguismo, la Svizzera «si prestava in particolar modo a fungere da crocevia di uomini e di idee: terra di esilio per rifugiati politici di diverso orientamento e luogo di produzione e diffusione di scritti altrove colpiti da censura».<sup>3</sup> Rispetto all'unificazione italiana e ai rapporti

---

<sup>2</sup> Madeleine Herren e Sacha Zala, *Netzwerk Aussenpolitik. Internationale Organisationen und Kongresse als Instrumente der schweizerischen Aussenpolitik. 1914–1950*, Chronos, Zürich 2002 (Schweizer Beiträge zur internationalen Geschichte, vol. 5).

<sup>3</sup> Marina Cattaruzza e Sacha Zala, «La Svizzera», in: *Bibliografia dell'Età del Risorgimento*, Olschki Editore, Firenze 2003, pp. 1449–1478, qui p. 1805.

tra i due Paesi la produzione storiografica si è in un primo tempo e in primo luogo soffermata sullo studio dell'«emigrazione politica italiana in Svizzera», l'«emigrazione economica italiana in Svizzera» e gli «scambi culturali».

Visti anche gli orientamenti metodologici del tempo, non stupisce l'ampia attenzione che hanno ricevuto alcune importanti figure del Risorgimento italiano la cui attività si svolse in parte in Svizzera, tra cui, in primo luogo, Carlo Cattaneo e Giuseppe Mazzini, ma anche Giuseppe Garibaldi, senza dimenticare – fuori da questa schiera – Benito Mussolini e il suo periodo quale socialista in Svizzera tra il 1902 e il 1904. Questa focalizzazione sulla storia politica e culturale ha, a mio modo di vedere, ampiamente segnato la produzione storiografica, in particolare italiana, sulle relazioni italo-svizzerne. Questo predominio nella storiografia, in particolare, dell'approccio della storia delle idee, si riscontra da parte italiana per esempio anche in un caso contrario quale la nutrita bibliografia su J. C. L. Simondo Sismondi, che mostra il persistente interesse in Italia per il pensiero dello storico e teorico politico ginevrino e per i suoi importanti studi sulla storia italiana.

Non c'è ombra di dubbio che *da parte italiana* l'interesse storiografico maggiore per la nostra questione dell'«Italia in Svizzera» sia dato dalla *Meistererzählung* della Svizzera quale terra d'esilio (o dalla prospettiva svizzera: quale terra d'asilo). Oltre al predominio metodologico e al predominio dei temi tradizionalmente legati alla storia dei «grandi uomini», c'è naturalmente anche il fatto che la storiografia italiana si è interessata e s'interessa in primo luogo alle persone che hanno forgiato la storia italiana e non quella svizzera. Ciò spiega l'insistente e ininterrotto interesse da parte italiana per questa tematica, con una lunga continuità dagli esuli *religionis causa* dopo la Riforma protestante agli esuli del Risorgimento, per arrivare ai fuoriusciti antifascisti italiani. Lo specifico fenomeno degli esuli ha riguardato in primo luogo i territori della Svizzera di lingua italiana, dunque soprattutto il Canton Ticino e il

Grigionitaliano. Da parte svizzera è opportuno ricordare come le autorità gestirono le difficoltà che la questione degli esuli creava con l'Italia. Dalle posizioni ampiamente liberali del giovane Stato federale, posizioni che non da ultimo servivano a rafforzare la sovranità nazionale del Paese, le autorità adottarono atteggiamenti sempre più restrittivi per non creare ulteriori conflitti nelle difficili relazioni con l'Italia fascista che con il discorso irredentistico della «catena mediana delle Alpi» esercitava una forte pressione sulla Svizzera. Così l'attività politica dei profughi fu praticamente interdetta e scomodi personaggi come il comunista Palmiro Togliatti o il repubblicano Randolfo Pacciardi furono espulsi dal Paese. Per riflesso, anche in ambito culturale possiamo dire che nella ricerca sia prevalso l'interesse legato agli intellettuali fuggiti in Svizzera, primo tra tutti il noto scrittore Ignazio Silone.<sup>4</sup>

È però soltanto nell'ultimo ventennio che l'attenzione storiografica si è spostata dai destini dei «grandi uomini» a quello delle «persone comuni». In questo modo è stato progressivamente possibile ricostruire un substrato sociale fino allora lontano dall'attenzione storica. Questi nuovi approcci hanno dunque analizzato soprattutto la storia di emigranti che, per finire, sono lungamente o per sempre rimasti in Svizzera e che dunque hanno anche contribuito a cambiare la storia della Svizzera.

Non dobbiamo tuttavia scordare che per secoli la Svizzera ebbe una forte emigrazione anche di poveri migranti, come ci ricordano per esempio i difficili destini dei giovani spazzacamini ticinesi in Lombardia. Con l'industrializzazione del Paese, verso la fine del XIX secolo la Svizzera divenne terra d'immigrazione. Nel XX secolo i due conflitti mondiali rappresentarono forti cesure. Se all'indomani della Grande guerra i flussi migratori vennero regolati con misure restrittive, il boom economico dopo la Seconda guerra mondiale richiese un aumento delle forze lavorative, favorendo così un afflusso di lavoratori stranieri.

Questi furono in primo luogo italiani.

---

<sup>4</sup> Per i riferimenti si rimanda all'ampia bibliografia *ibidem*.

Se nel 1880 gli italiani rappresentavano «soltanto» il 20% dei cittadini stranieri residenti in Svizzera, nel 1943 la loro percentuale sfiorava il 43%, toccando in seguito quasi il 60% nel 1960. La percentuale relativa scese nel 1970 al 54% della popolazione straniera. Siccome però negli anni Sessanta il numero della popolazione residente straniera praticamente si raddoppiò (da 584'000 a 1'080'000) arrivando a superare il milione di persone, abbiamo in quegli anni il picco maggiore della presenza italiana in Svizzera.<sup>5</sup>

Secondo le statistiche italiane, tra il 1876 e il 1940, gli emigrati verso la Svizzera rappresentavano uno scarso 10% del totale. Tra il 1941 e il 1960 questa quota superò il 25% e toccò quasi il 38% nel periodo tra il 1961 e il 1975. Dopo la guerra e fino agli inizi degli anni Settanta, la Svizzera diventò quindi la *meta principale* dei lavoratori italiani emigrati. Dopo il 1974 il numero di italiani in Svizzera è costantemente diminuito, soprattutto a causa dei rientri in patria ma anche per via delle naturalizzazioni.<sup>6</sup>

Queste cifre si riflettono naturalmente anche a livello cantonale e regionale, dove addirittura mostrano un impatto ancora maggiore. Nei Grigioni, per esempio, nel 1910 i cittadini italiani raggiungono quasi le 11'000 unità, rappresentando così più del 9% della popolazione residente. Va anche tenuto conto che i censimenti che si tengono in dicembre non registrano buona parte dei lavoratori stagionali. Nell'anno 1906, a titolo d'esempio, soltanto nei cantieri ferroviari e idroelettrici della Valposchiavo possiamo contare circa 2'500 operai italiani.<sup>7</sup>

---

<sup>5</sup> Cfr. Silvano Gilardoni e Sacha Zala, «Svizzera italiana (regione)», in: Dizionario storico della Svizzera, a cura della Fondazione Dizionario storico della Svizzera, vol. 12, Armando Dadò editore, Locarno 2013, pp. 333–335.

<sup>6</sup> Cfr. Mauro Cerutti, «Un secolo di emigrazione italiana in Svizzera (1870–1970), attraverso le fonti dell'Archivio federale», in: Studien und Quellen. Etudes et Sources. Studi e Fonti, 20 (1994), pp. 11–94.

<sup>7</sup> Per una visione d'insieme sull'emigrazione italiana nei Grigioni cfr. i materiali della mostra «I Grigioni degli italiani. Storie di migrazione 1861–2011» curata da Andrea Tognina per conto della Pro Grigioni Italiano nel 2011 in occasione del 150° dell'Unità d'Italia.

Effettivamente, la costruzione delle grandi infrastrutture svizzere sarebbe stata impensabile senza l'apporto dei lavoratori italiani. Anche nel Canton Uri, a partire dal 1872 con l'inizio dei lavori per la costruzione della galleria ferroviaria del San Gottardo, giunsero migliaia di lavoratori italiani. Tra tutti gli operai suddivisi tra Ticino e Uri, quasi 5'000 erano di origini italiane. In quegli anni, per esempio, la popolazione di Göschenen addirittura quintuplicò. L'apertura del traforo del Gottardo nel 1882 avvicinò maggiormente il Canton Uri all'Italia, favorendo così l'afflusso di altri lavoratori italiani per la costruzione di altre grandi opere d'infrastruttura di quel piccolo cantone, come la costruzione della strada del Passo del Klausen, quella per Isenthal o i lavori di correzione dello Schächenbach.<sup>8</sup>

Il traforo del Sempione costruito tra il 1898 e il 1905 e quello del Lötschberg costruito tra il 1906 e 1912 non solo cambiarono le vie del traffico nord-sud, ma cambiarono radicalmente anche la struttura sociale del Vallese. Effettivamente, dalla fine del XIX secolo, con la costruzione delle grandi opere viarie e l'avvio dell'industria elettrica, chimica e metallurgica nella pianura del Rodano, come pure con le opere di correzione del fiume e dei suoi affluenti, giunsero in Vallese numerosi lavoratori italiani che diedero una vigorosa spinta all'industrializzazione del Cantone. L'impatto di questa comunità fu importante e si manifestò in un'intensa vita societaria delle comunità italiane locali, delle missioni cattoliche, delle società linguistico-culturali, delle compagnie teatrali ma anche dei numerosi club sportivi e calcistici. Mi pare notevole e molto rallegrante rilevare come il Canton Vallese abbia valorizzato queste tradizioni iscrivendo *l'italianità nel Vallese* quale patrimonio culturale immateriale dell'UNESCO.<sup>9</sup>

---

<sup>8</sup> Per la storia del Canton Uri cfr. Hans Stadler-Planzer, *Geschichte des Landes Uri*. Teil 1: Von den Anfängen bis zur Neuzeit; Teil 2a: Frühe Neuzeit; Teil 2b: Von der helvetischen Umwälzung in die Gegenwart, Uranos Verlag, Schattdorf 2013–2015.

<sup>9</sup> Per la storia della presenza straniera nel Canton Vallese, cfr. Aa. Vv., *Le Valais et les étrangers, XIX<sup>e</sup>–XX<sup>e</sup>*, Groupe valaisan de sciences humaines, Sion 1992.



Questi rallegranti e lodevoli sviluppi per valorizzare l'italianità non devono però farci perdere di vista che la massiccia presenza di italiani in Svizzera fomentò paure e sprigionò anche grosse forze xenofobe.<sup>10</sup> Il mio centro di ricerca dei *Documenti Diplomatici Svizzeri* ha pubblicato nella banca dati online «Dodis», che è liberamente consultabile, i documenti rilevanti che mostrano le vicissitudini politiche e diplomatiche legate alla questione dell'immigrazione italiana del secondo dopoguerra.<sup>11</sup>

«Cercavamo braccia, sono arrivati uomini» – la famosa frase di Max Frisch risale al 1965. Già un anno prima, nel 1964, il consigliere federale Hans Schaffner, capo del Dipartimento federale dell'economia, rivolgeva parole simili a uno dei suoi alti funzionari: «Gli svizzeri si fanno delle enormi illusioni se credono che alla lunga possiamo ottenere dal nostro Stato vicino solo la popolazione attiva, inserita nel mondo del lavoro, lasciando invece famiglie, donne, bambini e anziani nel paese di origine di una forza lavoro in sé gradita».<sup>12</sup>

Per il Consiglio federale «l'ora della verità» scattò il 10 agosto 1964, quando la Svizzera e l'Italia conclusero un accordo sull'emigrazione di manodopera italiana in Svizzera, accordo che regolava l'ingaggio, le condizioni di soggiorno e di lavoro e in particolare il diritto al ricongiungimento familiare e la parità di trattamento con i lavoratori indigeni rispetto a salario, protezione dei lavoratori, prevenzione degli infortuni, profilassi sanitaria e condizioni di alloggio. La stampa, come constatò con disappunto Schaffner, aveva «stroncato» l'accordo prima ancora che venisse pubblicato.

L'accordo con l'Italia giungeva in un momento in cui il dibattito pubblico sul cosiddetto «inforestierimento» e sul «problema degli stranieri» era

---

<sup>10</sup> Cfr. la documentazione sotto il lemma «xenofobia» in [dodis.ch/T826](http://dodis.ch/T826).

<sup>11</sup> Per la storia dell'Accordo sull'emigrazione con l'Italia cfr. il rispettivo e-dossier <http://dodis.ch/dds/2016>.

<sup>12</sup> Lettera del consigliere federale Hans Schaffner al direttore dell'Ufficio federale dell'industria delle arti e mestieri e del lavoro Max Holzer, Berna, 13 agosto 1964, *Documenti Diplomatici Svizzeri* (=DDS), vol. 23, doc. 37, <http://dodis.ch/30798>, originale in tedesco.

particolarmente acceso. Il Consiglio federale, infatti, stava lavorando a un rapporto sulla «limitazione e la riduzione della consistenza della forza lavoro straniera» quando il testo dell'accordo divenne prematuramente di dominio pubblico. In alcuni settori della popolazione vi furono reazioni virulente. Così tuonava la reazione del Consigliere federale: «Senza essere in chiaro sul significato dell'accordo, ne hanno tratto conclusioni negative, per paura di una nuova ondata massiccia di lavoratori italiani e delle loro famiglie, con conseguenze pesanti soprattutto per la situazione degli alloggi».<sup>13</sup> Anche nelle Camere federali il trattato, definito da Schaffner un'«innocua convenzione internazionale», suscitò animate discussioni.<sup>14</sup>

L'accordo sull'emigrazione divenne oggetto di controversia politica anche in Italia. Il governo di centrosinistra incentrato sull'alleanza tra democristiani e socialisti, che attraversava un momento di debolezza, fece pressioni per una ratifica in tempi brevi da parte del Parlamento svizzero, «per non fornire argomenti ai comunisti in crescita».<sup>15</sup> Anche nel Dipartimento federale degli Affari esteri si riteneva che «un'ulteriore avanzata dei comunisti» in Italia non potesse «lasciare indifferenti neppure noi».<sup>16</sup> L'accordo entrò in vigore il 22 aprile 1965.

L'accordo avrebbe segnato a lungo la politica migratoria svizzera. Da una parte, altri Stati come la Spagna e la Jugoslavia cercarono di negoziare per i loro emigranti gli stessi vantaggi offerti dall'accordo con l'Italia.<sup>17</sup> Dall'altra parte, la politica degli stranieri fu sempre più condizionata da

---

<sup>13</sup> Dichiarazioni introduttive di Max Holzer alle trattative svoltesi a Roma il 20 ottobre 1964, DDS, vol. 23, doc. 48, dodis.ch/30799, originale in francese.

<sup>14</sup> Cfr. il processo verbale della seduta del 19 febbraio 1965 della Commissione degli affari esteri del Consiglio nazionale, dodis.ch/30845, originale in tedesco.

<sup>15</sup> Telegramma dell'ambasciatore di Svizzera a Roma Philippe Zutter al consigliere federale Friedrich Traugott Wahlen, Roma, 28 novembre 1964, DDS, vol. 23, doc. 53, dodis.ch/30796, originale in francese.

<sup>16</sup> Appunto di Raymond Probst per il consigliere federale F. T. Wahlen, Berna, 30 novembre 1964, DDS, vol. 23, doc. 54, dodis.ch/30797, originale in tedesco.

<sup>17</sup> Cfr. l'appunto di M. Holzer del 27 febbraio 1967, DDS, vol. 24, doc. 10, dodis.ch/32342 e l'appunto di Hans Miesch del 27 ottobre 1968, dodis.ch/32340, originali in tedesco.

iniziative popolari della destra conservatrice. L'iniziativa «contro l'inforestierimento» lanciata da James Schwarzenbach fu preceduta da una campagna di voto «condotta con tale accanimento e passione» come non si era vista «da decenni».<sup>18</sup> Nella sua reazione il Consiglio federale si vide costretto a inasprire ulteriormente la propria politica nei confronti della manodopera straniera, ciò che rese più difficili le relazioni con gli Stati direttamente interessati.<sup>19</sup> Il 7 giugno 1970 popolo e cantoni respinsero l'iniziativa Schwarzenbach «relativamente di misura, ma chiaramente».

Le difficoltà non furono però soltanto d'ordine politico o diplomatico. Nel duro mondo del lavoro degli operai italiani vi furono numerosi incidenti e vi furono anche delle grandi tragedie. Proprio cinquant'anni or sono, il 30 agosto 1965, una frana di 500'000 metri cubi si staccò dal ghiacciaio dell'Allalin, nei pressi di Mattmark in Vallese, uccidendo 88 operai, perlopiù di origine italiana. La tragedia del Mattmark segnò una nuova degradazione delle relazioni italo-svizzere, dopo la fase di distensione che aveva fatto seguito all'accordo sulla migrazione del 1964.<sup>20</sup>

In generale possiamo dire che sulla scia delle iniziative di Schwarzenbach,<sup>21</sup> negli anni Sessanta in Svizzera regnava un atteggiamento ambivalente verso la cultura italiana. Da un lato, la cultura italiana «cominciò a diventare una parte integrante del modo di vivere della nascente società dei consumi; dall'altra, la presenza massiccia degli

---

<sup>18</sup> Cfr. la relazione del direttore dell'Ufficio federale dell'industria delle arti e mestieri e del lavoro Albert Grübel in occasione della Conferenza degli ambasciatori il 3 settembre 1970, dodis.ch/34534, originale in tedesco.

<sup>19</sup> Cfr. il telegramma dell'ambasciatore di Svizzera a Roma Jean de Rham, 28 aprile 1970, DDS, vol. 25, doc. 17, dodis.ch/35599, originale in francese.

<sup>20</sup> Sulla tragedia di Mattmark e le sue implicazioni sulla politica estera cfr. la selezione di documenti sotto dodis.ch/G9174; Toni Ricciardi, *Morire a Mattmark. L'ultima tragedia dell'emigrazione italiana*, Roma 2015.

<sup>21</sup> Su James Schwarzenbach cfr. la copiosa documentazione sotto dodis.ch/P17589.

immigrati italiani fu avvertita come una minaccia pericolosa».<sup>22</sup> Pertanto anche proprio le abitudini alimentari degli immigrati italiani venivano in larga misura rifiutate. La strada verso l'italianizzazione della cucina svizzera, della quale oggi – penso – siamo tutti fieri, non è stata così lineare come spesso si racconta.

Il generale movimento anti-italiano degli anni Sessanta e Settanta rese difficile la collaborazione tra le organizzazioni svizzere per la lingua e la cultura italiana e quelle di stampo e di provenienza italiana. La Svizzera italiana si affrancò sulla sua legittima componente territoriale e nazionale facendo nette distinzioni tra una «legittima italianità svizzera», con le sue garanzie costituzionali, da una parte, e gli immigrati italiani, dall'altra. Questa distinzione ebbe anche l'assurda conseguenza che le autorità federali concessero agli italiani *maggiori* diritti linguistici riguardo alla scolarizzazione in italiano dei propri figli rispetto ai figli di cittadini svizzeri di lingua italiana provenienti dal Ticino e dal Grigionitaliano ai quali, in virtù del principio della territorialità, fuori dai territori autoctoni una scolarizzazione in italiano non poteva essere concessa.<sup>23</sup>

Nonostante tutte le difficoltà è però innegabile che l'immigrazione straniera mutò il Paese e che quella italiana, anche grazie alla concezione volontaristica e in questo senso a-nazionale della nazione svizzera, è da considerarsi come un riuscito esempio d'integrazione.

È proprio di questi giorni la notizia che, secondo i dati del 2014 dell'Ufficio federale di statistica, dei 6,9 milioni di persone residenti in Svizzera sopra i 15 anni, un terzo ha delle radici all'estero. Alla luce di queste cifre penso sia diventato evidente l'enorme impatto che queste persone, in particolare provenienti dall'Italia, hanno avuto nel nostro Paese. Sarebbe rallegrante se anche a livello nazionale l'esempio vallesano potesse far scuola e dare vita a una presa di coscienza per

---

<sup>22</sup> Sabina Bellofatto: «Buon appetito Svizzera! Per una storia della gastronomia italiana in Svizzera nel dopoguerra», progetto di schede didattiche Italia-Svizzera, la storia dal 1861 al 2011 ([www.italiasvizzera150.it](http://www.italiasvizzera150.it)).

<sup>23</sup> Cfr. la documentazione della Conferenza delle direttrici e dei direttori cantonali dell'Istruzione pubblica del settembre 1969, DDS, vol. 24, doc. 166, [dodis.ch/32356](http://dodis.ch/32356).

un'italianità quale patrimonio immateriale di tutta la Svizzera.

In ultima analisi quest'estensione culturale dell'italianità a tutto il Paese implica anche un'apertura del concetto di «Svizzera italiana», dalla sua primaria specificità geografica per definire i territori del Canton Ticino e del Grigionitaliano (Bregaglia, Calanca, Mesolcina e Valposchiavo) per arrivare ad un'accezione linguistica di «Svizzera italiana» quale terza delle quattro componenti linguistiche della Confederazione.<sup>24</sup> Secondo il censimento federale del 2000, Canton Ticino e Grigionitaliano contavano insieme 320'000 abitanti, di cui 267'000 italofoeni a fronte di 471'000 italofoeni in tutto il Paese, il 53% di cittadinanza svizzera, il 47% di cittadinanza straniera. Rispetto al totale di quella svizzera, la popolazione di lingua italiana costituiva il 5,4% nel 1850, l'11,9% nel 1970 e il 6,5% nel 2000. Il forte calo degli italofoeni dagli anni 1970–1980 è riconducibile all'integrazione di italofoeni svizzeri e cittadini italiani di seconda generazione nella Svizzera tedesca e francese, che hanno adottato come lingua principale quella del luogo di residenza, e all'emigrazione di ritorno dei cittadini italiani.

Le cifre mi sembrano parlar chiaro. Se vogliamo promuovere e salvaguardare l'uso della lingua italiana in Svizzera dobbiamo creare una «Svizzera italiana» definita sul concetto linguistico, superando così la «trappola territoriale» nella quale è rimasta imprigionata per troppo tempo.<sup>25</sup>

Urge dunque una larga alleanza tra tutti coloro che si sentono di lingua italiana, al di là della loro discendenza e del loro grado d'identificazione culturale con lo Stato italiano, vale a dire un'alleanza tra tutti coloro che

---

<sup>24</sup> Cfr. Sacha Zala: «Oltre il territorio. L'ubiquità delle comunità del Grigionitaliano e della Svizzera italiana», in: Maria Antonietta Terzoli e Carlo Alberto Di Bisceglia (a c.), *L'italiano in Svizzera: lusso o necessità?*, Casagrande, Bellinzona 2014, pp. 101–109.

<sup>25</sup> Cfr. Sacha Zala: «Tre tesi per il futuro della Svizzera italiana», in: *Esiste la Svizzera italiana? E Oltre? Atti del Convegno, Quaderni di «Coscienza Svizzera»*, Poschiavo 2011, pp. 60–63. Inoltre cfr. «Neue Zürcher Zeitung», 21 marzo 2013, Zwei «Fällen» für das Bündner Italienisch. Der Puschlaver Historiker Sacha Zala erläutert die sprachlich-politische Situation, p. 14.

si sentono di lingua italiana e di cultura italiana con quelli che – come me – si sentono *di lingua italiana ma di cultura svizzera*.

E qui, care amiche e cari amici, non posso più dissimulare il mio *quarto* e ultimo piacere: il *Forum per l'italiano in Svizzera*, lodevolmente promosso per iniziativa del Cantone Ticino e del Canton Grigioni e al quale aderiscono le maggiori organizzazioni culturali sia di vocazione italiana sia di vocazione svizzera, le organizzazioni italo-svizzere e le università svizzere, questo *Forum per l'italiano in Svizzera* è, in vero, la prima importante struttura che ha superato la concezione territoriale di «Svizzera italiana» per propugnare i diritti linguistici di tutti gli italofoeni in Svizzera. Con la nascita dell'intergruppo parlamentare «Italianità» che riunisce al momento addirittura 63 parlamentari, il *Forum* è certamente da annoverare tra i più importanti sviluppi positivi per la lingua italiana da quando all'italiano fu accordato nella Costituzione federale del 1848 lo statuto di lingua nazionale.

Possa la collaborazione tra i cosiddetti quattro cantoni del Gottardo, nata per questa esposizione universale di Milano, rafforzare ulteriormente la solidarietà confederale in favore della nostra comune lingua!